

Vigilia di ITALIA-SPAGNA

Caro Bidarelli,

Il tanto atteso incontro internazionale si avvicina « a passi di lupo » — come dicevano le fasce che tu e io leggeremo da ragazzi (tu, ad essere sinceri, alcuni anni prima di me...) — ed in verità questa partita Italia-Spagna, che pareva tanto lontana quando si è cominciato a parlarne, incute ormai da vicino, e vuole e pretende da noi un interesse, un'attenzione sempre maggiore: fra poco diverrà un'ossessione. E poiché così stanno le cose, fa d'uopo, mio caro Direttore, che noi ne ragioniamo alcun poco fra noi, con alla buona, senza dire cose solenni ed importanti, ma solo per il piacere che si prova nel parlare fra amici, di una cosa di comune interesse.

Ignoriamo quindi completamente il capitolo intitolato « Aspetti amministrativi » poiché il problema finanziario, nel baseball italiano, è proprio — purtroppo — una cosa ben importante e solenne, presupposto come lo spettro del padre nei giorni tranguagliati del povero Andeto. Lasciamo da parte altresì il capitolo tecnico, quello che tratta di allenamenti, di convocazioni, di formazione — tutte questioni cui sono preposti dirigenti di provata competenza, che faremo bene a lasciar lavorare in tutta pace e serenità.

C'è un argomento, invece, che possiamo impunemente discutere fra noi, ed è quello di cui si parla al capitolo intitolato « CONI ». Già e rigira, si discute di questo e di quello, ma prima o poi si finisce per parlare del CONI poiché, non è cosa nuova — in bocca abbiamo trentadue denti o giù di lì — ma la lingua si posa sempre su quell'unico che ci fa soffrire.

Credi tu, o Direttore, che il massimo organo sportivo italiano si interesserà molto da vicino a questo esordio del nostro sport

in campo internazionale? Certamente sì, tu mi risponderai, ed è giusto e bello che sia così, perché il padre morale (e non soltanto) di tutti gli sport non può disinteressarsi di questo suo figlio... quasi adottivo che si presenta per la prima volta agli esami d'ammissione.

Il CONI quindi si interesserà alla nostra partita — e sta bene. Fino ad un certo punto, però, poiché è cosa risaputa che ben pochi fra i padri concitati dello sport italiano hanno allietato della loro presenza, sinora, i campi di baseball. Ora, se è vero che — come da più parti si sente dire — la partita Italia-Spagna fornirà a chi di dovere nuovi elementi per giudicare in accecare pro o contro l'ammissione del nostro sport in seno al massimo organo eccetera, tu che così si baseranno gli osservatori del CONI per valutare la più o meno grande maturità tecnica della squadra italiana? Non si assimila il baseball in una sola partita — ed io già mi sento quei tali osservatori preferire la classica domanda dello spettatore spoccoso: « Quali sono i battitori italiani? ». Non intendo con questo fare della facile ironia sui dirigenti di tutto — o quasi — lo sport nazionale, ma solo mettere in evidenza che, in queste condizioni, l'aspetto più significativo ai loro occhi sarà uno solo: il risultato. E questo, caro Bidarelli, è il problema; perché se vinciamo, tutto va bene, ma se — ipotesi che dobbiamo pur prendere in considerazione — ci toccherà in sorte una sconfitta, quali ne sarebbero le ripercussioni sulla ormai annosa questione dei rapporti CONI-FIPAB?

Saremmo lasciati fuori della illustre soglia per altri tre o quattro anni, a risolvere da soli tutti i nostri problemi? Io non posso e non voglio pensare una cosa simile: il CONI è certo in grado di saggioamente giu-

dicare in materia sportiva, e di attribuire al risultato l'importanza che gli compete, e quella soltanto. Tanto più che, in fatto di risultati, quelli che l'Italia sta riportando alle Olimpiadi di Helsinki sono, per il momento, tutt'altro che consolanti — mi inchino a quelli conseguiti dai nostri calciatori dilettanti, dalle modeste liste di trasferimento non superiori ai 60 milioni.

Se si dovesse giudicare dai risultati soltanto, quanti atleti atzzeri dovrebbero essere ormai appesi ai lampioni? Non sarebbe bello se morale che il CONI, in base al verdetto di una sola partita, facesse troppo severe considerazioni sul nostro conto, e ci lasciasse soli a raccogliere le magre briciole per continuare a succostionare le sonore scudette degli altri?

Scendiamo quindi senza in campo gli atzzeri del baseball, e giochino la loro onesta, cavalleresca partita — con lo scopo, beninteso, di vincere —; ma, se così non potesse essere contro un avversario che conta vent'anni in più d'esperienza, con la massima fiducia nell'onestà di giudizio del CONI. Dico bene, caro Bidarelli?

Sarebbe buffo e discutibile che in un'epoca in cui si perdono con disincollatura persino le guerre, solo per il baseball fosse questione di « vincere o morire ».

Tutte queste cose avrei anche potuto tenerle per me ma, già che mi sono passate per la testa, perché non dirle? Io sono certo che tu, caro Direttore, mi comprenderai, e mi comprenderanno tutti gli amici del nostro mondo baseball. In fondo, non ho espresso altro che le preoccupazioni di uno fra i tanti che amano il proprio sport e lo vedono impegnato in una prova difficile e severa. Forse troppo severa, per la nostra posizione di figli... quasi adottivi. Comunque, pensiamo a fare le cose sul serio e poi... che Dio ci aiuti. Anzi, poiché c'è di mezzo la Spagna: Valga me Dio!

Con i migliori saluti

tuo PIERO SPINELLI